

L'archivio e la ricerca storica: gli strumenti

Un approccio mediato

Una volta stabilito quali archivi abbiamo bisogno di consultare per svolgere la ricerca che ci sta a cuore e in quali istituti essi siano conservati, molto probabilmente un Archivio di Stato¹, inizia la prima fase di incontro con la documentazione archivistica. Questo incontro non avviene direttamente, ma in modo mediato, attraverso strumenti appositamente redatti che vengono definiti, con termine generale e generico, *mezzi di corredo*.



Un approccio possibile a questa variegata serie di ausili alla ricerca può essere quello di distinguerli in mezzi di corredo nati per uso amministrativo e mezzi di corredo compilati dagli archivisti col preciso intento di rendere consultabili gli archivi al più vasto pubblico².

Questi due gruppi di strumenti hanno caratteristiche diverse, ma sono presenti entrambi nelle sale di studio. Si fa ancora largo uso, infatti, dei cosiddetti elenchi di *versamento* o di *deposito*, a seconda della differente condizione giuridica del materiale che viene consegnato agli Archivi di Stato, rispettivamente da uffici statali o non statali.

Si tratta di semplici elenchi di materiale d'archivio, senza alcuna elaborazione, commento o introduzione storica, nati per scopo meramente pratico, ovvero dar conto dei documenti che passano dalla giurisdizione dell'ufficio che li ha prodotti a quella dell'Archivio di Stato che li accoglie. Essi non dicono nulla sulla storia dell'archivio di cui fotografano il contenuto né dell'ente che lo ha prodotto. Se desideriamo conoscere questi aspetti dobbiamo ricorrere ai mezzi di corredo compilati dal personale specializzato, gli archivisti, cioè a quelli che vengono definiti *inventari d'archivio*.

Il principale strumento di mediazione: l'inventario d'archivio

Il termine *inventario* indica semplicemente una «nota distinta di cose, quali siano, che si fa per



accertarne la quantità e qualità e la loro sicurezza³» e, con riguardo alle pubbliche amministrazioni, la «nota di tutte le robe che son consegnate a quelle persone che

¹ Argomenti brevemente trattati da chi scrive durante il seminario, organizzato nell'ambito della *Settimana della didattica in archivio* e tenutosi il 5 maggio 2015 presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, i cui atti sono pubblicati in «Ricerche storiche» n. 120 ott. 2015.

² E' l'approccio usato da Paola Carucci in *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, I ediz. 1983.

³ REZASCO GIULIANO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, 1881.

devono custodirle e renderne conto⁴»

Queste definizioni tratte da dizionari ottocenteschi possono essere adatte a definire anche l'inventario archivistico, che indubbiamente serve innanzi tutto ad accertare quantità e qualità delle carte e a garantirne in qualche modo, per il fatto stesso di essere fissate in un elenco, la sicurezza. Ma solo in parte.

In un inventario qualsiasi infatti il compilatore può seguire la logica che ritiene più opportuna, mentre in quello archivistico gli elementi elencati non possono che seguire la strada indicata dalla vita stessa di chi li ha prodotti, nel suo svolgersi e dispiegarsi nel tempo. Occorre cioè seguire quello che i teorici dell'archivistica chiamano *ordine originario*. Naturalmente se sono intervenuti fattori che hanno creato un allontanamento da questo ordine originario, occorre porvi rimedio prima di compilare



ha prodotti, nel dispiegarsi nel tempo. quello che i teorici non *ordine originario* intervenuti fattuale allontanamento originario, occorre compilare

l'inventario. Tutto questo riguarda il compilatore, l'archivista, ma in parte anche il fruitore. I due aspetti, la compilazione e la fruizione, sono legati fra loro come le facce di una stessa medaglia e come il compilatore deve tenere presente le esigenze di semplicità e chiarezza di chi utilizzerà il prodotto del suo lavoro, così al fruitore viene richiesto lo sforzo di seguire la logica di chi ha descritto realtà archivistiche spesso complesse, lasciandosi, per così dire, guidare docilmente.

Il fruitore si renderà subito conto che l'inventario d'archivio si può presentare in varie forme, dalle più sintetiche, la *guida*, alle più minuziose, l'*inventario analitico*. In mezzo c'è un'ampia zona grigia nella quale trovano posto le più svariate forme intermedie di inventariazione: inventari di consistenza, topografici, cronologici, repertori, indici, schedari e altro. Spesso questi strumenti, che non hanno ancora le caratteristiche del moderno inventario d'archivio e tuttavia non nascono per usi d'ufficio, si ereditano dal passato e si devono usare nella piena consapevolezza degli scopi per cui erano stati compilati. Scrive in proposito Stefano Vitali:

«... erano [questi vecchi inventari] organizzati in genere per nomi o voci tematiche, con ordinamento alfabetico o talvolta cronologico o secondo schemi di classificazione per materie [schema oggi mai usato e considerato gravemente deviante], che solo in taluni casi replicavano le modalità di ordinamento dei fondi archivistici da cui le informazioni erano estratte. Essi non miravano tanto a rendere più agevole la ricerca dei documenti e a favorirne la consultazione, sebbene a condensare il loro contenuto informativo, ovviamente secondo i criteri e il punto di vista di chi li redigeva e per gli scopi che ne ispiravano l'elaborazione.



⁴ TOMMASEO NICOLÒ – BELLINI BERNARDO, *Dizionario della lingua italiana*, 1865.

Questi potevano essere dettati dall'esigenza di soddisfare curiosità di natura erudita o antiquaria oppure di estrarre dagli archivi notizie utili per assumere decisioni politiche o per svolgere attività di governo e di amministrazione della cosa pubblica oppure per difendere assetti patrimoniali risalenti nel tempo o prerogative sovrane degli Stati nei confronti delle rivendicazioni di altri soggetti politici⁵.».

L'archivista che oggi compila un inventario, al contrario,

«... non sceglie, non illustra, non confronta. Inventaria tutto, i diplomi e le bolle come le più umili carte: transunta dal primo all'ultimo documento d'una serie: né pensa se uno val più dell'altro, se un nazionale o uno straniero se ne gioverà. Serve alla storia, non si appassiona per nulla: e finito un registro, ne prende un altro.⁶».

Potremmo dire che l'archivista ha il compito di descrivere ciò che esamina senza altro scopo che rendere possibile la ricerca al più vasto pubblico, non a un ipotetico committente o a una determinata categoria di utenti. Questo è il compito di un moderno inventario d'archivio. Resta da vedere in quale modo raggiungere il fine prefissato.

Descrizione e storia dell'archivio

L'inventariazione

«... è momento fondamentale della dottrina archivistica, in quanto attiene alla conoscenza diretta dei complessi documentari, nella loro consistenza e nei loro contenuti, e delle vicende attraverso le quali essi sono passati dalla loro origine fino all'attuale condizione. I due aspetti – quello descrittivo e quello storiografico – sono imprescindibili l'uno dall'altro, perché non si può procedere alla inventariazione di un archivio ... senza conoscerne le vicende intrinseche ed esterne, come viceversa non si può tracciare la storia di una entità archivistica senza conoscerne la consistenza e i contenuti⁷».



Così Giuseppe Plessi definiva in breve quelli che sono i due aspetti fondamentali della redazione di un inventario e insieme i due punti di vista – la descrizione delle carte e la loro storia – che devono guidare chi ne fruisce.

Descrivere un archivio signifi-

⁵ VITALI STEFANO, *La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in *Archivistica ...* a cura di L.Giuvà e M.Guercio, 2014, p. 180-181.

⁶ *Sul riordinamento degli Archivi di Stato*. Relazione della commissione istituita dai ministeri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con D. 15 marzo 1870, nota come Commissione Cibrario, dal nome del suo presidente, il torinese Luigi Cibrario, che fu ministro e senatore del regno d'Italia, oltre che letterato e storico.

⁷ PLESSI GIUSEPPE, *Compendio di archivistica*, 1990, p. 126.

ca rappresentarne il contenuto in modo che il fruitore possa orientarsi efficacemente al suo interno e raggiungere facilmente l'informazione desiderata; non significa sostituire la visione diretta delle carte.

«La rappresentazione implica sempre un rapporto fra due termini: l'oggetto (il concetto, la persona ecc.) rappresentato; la rappresentazione che "sostituisce" l'oggetto e un "dispositivo che elabora le informazioni" (la mente umana, un computer ecc.) e che è in grado di compiere sulla rappresentazione determinate operazioni come se essa fosse l'oggetto rappresentato⁸.».

L'inventario si pone dunque come *medium* tra l'archivio e l'utente, e sarebbe errato chiedergli, come a volte accade nella pratica quotidiana delle sale di studio, di riprodurre tutte o quasi le carte componenti l'archivio. In effetti il livello di descrizione è il primo problema che si deve porre chi compila l'inventario: troppa sintesi non permette una ricerca sufficientemente adeguata, troppa analisi fa perdere di vista l'insieme e impedisce una valutazione critica della fonte. Fortunatamente, di solito, è l'archivio stesso nella sua natura e struttura, a suggerire all'archivista il livello di descrizione più adatto. Una raccolta di pergamene non legate tra loro da particolari vincoli, se non l'appartenere a un unico soggetto produttore, andrà inventariata pezzo per pezzo; un complesso di carte fortemente relazionate tra di loro non avrà bisogno di una simile analiticità descrittiva, che anzi sarebbe fortemente deviante facendo perdere di vista proprio quei legami costituenti l'essenza di quell'archivio.



Chi consulta un inventario deve tenere ben presente tutto ciò e in questa operazione sarà aiutato da un altro elemento costitutivo dell'inventario d'archivio: l'introduzione storica, spesso presente in questo mezzo di corredo. Essa comprende la storia del produttore d'archivio, sia esso pubblico che privato; la storia del complesso documentario vero e proprio sia dal punto di vista materiale (eventuali dispersioni o eliminazioni di carte ecc.) che astratto (vari metodi di ordinamento delle carte seguiti nel tempo) tenendo conto di «... quel fenomeno che può chiamarsi vischiosità delle istituzioni rispetto agli eventi politici e degli archivi rispetto alle istituzioni⁹.», per cui è abbastanza comune che una istituzione continui a esistere pur nel cambiamento degli assetti politici e che in un archivio ci sia continuità pur nel mutamento dell'istituzione; infine in esso l'archivista dà conto della logica seguita nell'eventuale riordinamento delle carte e nella descrizione di esse. Ecco che descrizione e storia delle carte

⁸ VITALI op.cit., p. 183.

⁹ D'ANGIOLINI PIERO, PAVONE CLAUDIO, *Gli archivi*, in *Storia d'Italia. Documenti*, Einaudi, 1973.

d'archivio si uniscono insieme in un inventario che possa realmente essere indispensabile strumento nella ricerca.

Molteplicità e unità nell'inventariazione

Molti e diversi tra loro sono gli inventari a cui l'utente si troverà di fronte in una sala di studio. E' soprattutto la diversità che colpisce e intimorisce gli utenti: a ogni ente produttore corrisponde una descrizione diversa e anche l'uso di termini diversi. Ci si perde. In parte questo deriva dalla complessità e dal particolarismo della storia dei territori italiani, in parte dalla mancanza, prima dell'introduzione dell'informatica, di regole comuni di standardizzazione della descrizione. Sempre Stefano Vitali lamenta: «... l'impronta, spesso fortemente soggettiva, dall'archivista nella determinazione dei caratteri dello strumento di ricerca redatto, non tanto dal punto di vista della qualità, dell'accuratezza, dell'efficacia, per così dire verbale, della descrizione ... quanto da quello della scelta degli elementi descrittivi e della loro formalizzazione¹⁰».

Per quanto riguarda la scelta degli elementi descrittivi, in verità è sempre esistita nell'archivistica moderna una griglia comune nella quale inserirli. La descrizione segue sempre uno schema piramidale, da quello più piccolo: provenienza, l'archivio (fondo), serie, poi gli elementi costituite (filze, mazzi, faldoni conservati insieme di carte Negli archivi moderni (dal introdotto, solitamente posta, il fascicolo (unità archi- raggruppamento di carte relative a un determinato affare collocate in una camicia in ordine cronologico, di norma dalla più antica alla più recente. Ultimo elemento della descrizione può essere, nei casi in cui è opportuno, la singola unità documentaria.



dall'elemento più grande viene l'unità di provenienza, le sue partizioni, le sottosezioni delle serie, le buste ecc.) nelle quali sono relazionate fra loro. Dal sec. XIX in poi) viene usato all'interno della burocratica elementare),

Questo schema può essere applicato a qualunque archivio perché è, per così dire, naturale. Su questo vengono costruite le nuove rappresentazioni formalizzate, nate con l'introduzione dell'informatica¹¹. In Italia sono così stati recepiti, dalla fine degli anni '90 del Novecento, gli standard per la descrizione degli archivi nati nel mondo anglosassone col fine di creare un modello teorico di rappresentazione degli archivi che fosse il più generale possibile in modo da essere adattabile a quante più realtà archivistiche possibili¹² (12).

¹⁰ Vitali op.cit., p. 190.

¹¹ Il manuale che ha più influenzato la formazione degli standard descrittivi è quello di M.Cook e M.Procter, *A manual of archival description*, 1989. Cook non parla di piramide ma di "albero rovesciato", ma il concetto è lo stesso.

¹² Alla descrizione dell'archivio in generale fa riferimento l'*International Standard on Archival Description (General)*, ai soggetti produttori l'*International Standard Archival Authority Records for Corporate Bodies, Persons and Families* che ha la sua versione italiana in *Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone,*

Questi standard sono stati propedeutici alla creazione dei vari sistemi di inventariazione digitali in rete, creati per meglio gestire l'ingente patrimonio documentario italiano e rendere più rapida e fruttuosa la ricerca agli utenti, mediante la generazione di collegamenti fra entità informative impossibili da fare con strumenti cartacei.

Dalle carte alla rete

Nell'arco di un decennio sono nati in Italia vari programmi di inventariazione digitale, accomunati dalle medesime premesse teoriche e dal seguire, nella pratica, gli standard internazionali. Si tratta del Sistema *Guida generale*, del Sistema degli Archivi di Stato (SIAS), del Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche (SIUSA) e da altri sistemi messi in opera da singoli archivi di Stato, amministrazioni locali o istituzioni culturali varie. Il Sistema *Guida generale* «... descrive in maniera organica e secondo criteri uniformi tutti i fondi archivistici conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato e gli Archivi di Stato¹³» (13). Il SIAS «... offre all'utente una informazione più o meno analitica, a seconda dei livelli di conoscenza del patrimonio al quali i singoli istituti sono effettivamente pervenuti, una informazione che può giungere fino alle singole unità documentarie». Il SIUSA «... si propone come punto di accesso primario per la consultazione e la ricerca del patrimonio archivistico non statale, pubblico e privato, conservato al di fuori degli Archivi di Stato».



Esiste poi una sorta di sovra sistema in continua evoluzione, il Sistema Archivistico Nazionale (SAN), nel quale «... i diversi sistemi informativi statali e non, trovano un punto di incontro, coordinamento e integrazione.». Il sistema quindi guida il ricercatore nella acquisizione dei primi fondamentali dati di cui ha bisogno, rimandandolo, per le descrizioni più approfondite, ai vari sistemi che vi aderiscono. Esso si rivolge a documentazione dello Stato, di enti pubblici non statali, di enti privati o religiosi soggetti alla vigilanza statale. Offre inoltre una sezione dedicata a portali tematici dedicati a vari argomenti, come gli archivi di impresa, della musica, degli architetti, gli archivi per la ricerca anagrafica. Quest'ultima sezione (portale Antenati) arriverà a contenere i dati anagrafici



risultanti delle rilevazioni fotografiche delle serie archivistiche dell'anagrafe e stato civile eseguite presso i singoli istituti archivistici italiani, migliaia di dati utili per ricerche, come quelle inerenti la ricostruzione della storia familiare, che sono oggi le più effettuate.

Infine è in corso di attuazione il Sistema Archivistico Statale (SAS) «... che ha l'obiettivo di integrare e sostituire i sistemi informativi dell'Amministrazione e le rispettive funzionalità in un unico ambiente software basato sul web.

famiglie (NIERA), ai soggetti detentori e conservatori di archivi l'*International Standard for Describing Institutions with Archival Holdings*, alle attività svolte dai soggetti produttori l'*International Standard for Describing Functions*.

¹³ Le frasi tra virgolette sono state estratte dal sito della Direzione Generale per gli Archivi, link "Archivi nel web".